

Muhyiddîn ibn `Arabî

Al-Futûhâtu-l-Makkiyyah

Capitolo 74: il pentimento (*tawbah*).

*Il riconoscere [l'errore] è il pentimento di ogni realizzato;
per ciò il Dio Vero dilata il suo petto!
Dio (ilâh) è soddisfatto di chi contraddice [il Suo ordine] così come
Dio è soddisfatto di chi si conforma al Suo ordine!
Quanto è frequente che sia raggiunto il Suo conseguimento (manâ),
soprattutto se hai conosciuto il Suo segreto!
Dall'essenza della Sua Generosità uno che contraddice [il Suo ordine]
ottiene
ciò che dà Colui di cui tu hai ignorato il Decreto!*

* * * * *

Sappi, che Allah assista te e noi, che Allah ha detto: "..e tornate ad Allah pentiti, tutti insieme, o credenti, affinché possiate essere felici" (Cor.XXIV-31), ordinando con queste parole il pentimento ai Suoi servitori. L'Altissimo li ha poi istruiti sull'argomento (*hujjah*) [da usare] nel caso si opponessero al Suo ordine [di pentirsi], profferendo le seguenti parole: "..poi Egli tornò (*tâba*) su di loro affinché anche essi tornassero [pentiti a Lui]" (Cor.IX-118), di modo che al momento in cui saranno interrogati rispondano: "Se Tu torni su di noi, noi ritorneremo!". Allo stesso modo, l'Altissimo ha detto: "[o uomo], che cosa ti ha accecato al punto di non vedere il tuo Signore, il Generoso (*karîm*)?" (Cor.LXXXII-6) affinché egli risponda: "La Tua Generosità!"¹. Ciò fa parte dell'insegnamento elargito dal contendente (*khasm*) al suo avversario sull'argomento (*hujjah*) da usare contro di lui nella disputa, se è ben voluto [cioè se chi disputa è ben voluto da chi lo istruisce, pur essendo il suo oppositore nella disputa]! [Allah] ha usato il termine "uomo" (*insân*) con l'articolo, facendolo seguire dal verbo "essere accecati" (*ightighâr*), in modo da includere tutti gli

¹) ".."O uomo, che cosa ti ha accecato al punto di non vedere il tuo Signore, il Generoso?", ed egli risponde: "La Tua Generosità!". Questo è un'avvertimento di Allah al Suo servitore affinché dica: "La Tua Generosità", come fa il giudice credente e saggio quando dice al ladro o all'adultero: "Dì che non hai fatto adulterio, o dì che non hai rubato, o dì di no!", poiché sa che se egli riconosce il suo peccato si applica su di lui la pena corporea; può darsi che l'adultero sia stupefatto di fronte al giudice che lo avverte di rispondere "No!", allontanando da lui con questo la pena corporea..". (Cap.386) [III-534].

uomini² e ciò ti fa capire che Allah non vuole infine altro che la loro felicità (*sa`âdah*), anche se dà loro ciò che la contraddice!

Il ritorno (*tawbah*) di Allah è congiunto con la preposizione "su" (*`alâ*), in quanto uno dei Nomi di Allah è l'Altissimo (*al-`aliyyu*), mentre il ritorno [pentimento] delle creature è congiunto con la preposizione "verso" (*ilâ*), poiché è a Lui che si deve tornare ed Egli è quindi il suo [del pentimento] punto di arrivo (*ghâyah*); ma Allah e le creature hanno in comune il "da" (*min*) del ritorno. Le creature tornano a Lui "da" loro stesse, i Conoscitori tornano a Lui da Lui, i Sapienti (*`ulamâ'*) in Allah tornano a Lui dal loro ritorno a Lui, ed infine il volgo torna dalle disobbedienze alla conformità; quanto ad Allah, quanto è Potente e Magnificante, Egli torna dall'espressione figurata (*kinâyah*) "..se Egli vi abbandona" (Cor.III-160), affinché essi tornino a Lui, conformemente a ciò che esigono le loro "stazioni" (*maqâmat*), che abbiamo descritto in primo luogo.

Quindi il ritorno (*rujû`*) del Vero su di loro affinché essi ritornino a Lui è simile al Suo detto: "Egli li ama ed essi Lo amano" (Cor.V-59). Il Suo ritorno su di loro è un ritorno di sollecitudine (*`inâyah*) e di amore che non hanno inizio, affinché essi si pentano, e quando si pentono Egli li ama con l'amore di Colui a cui si ritorna, cioè un amore di risposta (*jazâ'*). Allah, l'Altissimo, ha detto: "Invero Allah ama coloro che si pentono!" (Cor.II-222), ma questo amore da parte Sua non è lo stesso del primo [di cui parlavo].

Anche il servo ha un altro amore, che è diverso da quello a cui si riferisce il Suo detto: "[Egli li ama] ed essi Lo amano", e che corrisponde alle parole del Profeta, su di lui il Saluto e la Pace, "Amate Allah per il nutrimento che vi dà delle Sue ricchezze"³. Questo è l'amore di risposta al Benefattore (*mun`im*) per i benefici che ha loro accordato e questo amore da parte loro corrisponde a quello a cui si riferisce il versetto: "..invero Allah ama coloro che si pentono"; amore di risposta per amore di risposta!

Il primo amore è un amore di sollecitudine da parte Sua, che non ha inizio [cioè è principiale], ed il loro amore verso di Lui [a cui si riferisce l'espressione: "..ed essi Lo amano"] è un amore di preferenza (*îthâr*) per il Suo Lato, non un amore per i benefici e le grazie ricevute. Quindi il pentimento da parte loro proviene da un amore [di Allah] che provoca un altro amore da parte Sua, e pertanto esso [il pentimento] è tra due amori concernenti loro da parte di Allah, come pure il Suo ritorno su di loro proviene da un amore da parte loro che provoca un altro amore da parte loro. Quindi anche il Suo ritorno su di loro è tra due amori! Ciò dipende dal fatto che Allah ha creato Adamo sulla Sua forma e quindi tutti gli Attributi

²) "..non conosce il Generoso se non il peccatore e non c'è nessuno più generoso di Allah; Allah ha avvertito il peccatore di dire: "La Generosità del Vero", poiché Egli lo giudica con la Sua Generosità, ed ha detto: "O uomo, che cosa ti ha accecato al punto di non vedere il tuo Signore, il Generoso?", affinché rispondesse: "La Tua Generosità!". Qui l'uomo va inteso come il peccatore che commette l'infrazione grave, poiché il Grande per generosità non si erge se non per il più grande dei peccati gravi, e qui appare l'universalità della Generosità divina.." (Cap.501) [IV-137].

³) *Hadîth* riportato da at-Tirmidhî, XLVI-31 : "Amate Allah per il nutrimento che vi dà delle Sue ricchezze, amate me per amore di Allah ed amate la Gente della mia casa per amore mio!".

che si addicono alla Presenza divina si addicono anche all'uomo, sia a livello microcosmico che macrocosmico!

* * * * *

La definizione (*hadd*) del pentimento comporta l'abbandono immediato dell'errore (*zallah* = scivolone, passo falso), il rimorso (*nadam*) per ciò che è passato ed il fermo proposito di non ritornare su ciò che si è lasciato, dopo di che Allah fa ciò che vuole!

Quanto all'abbandono immediato dell'errore (*tarku-z-zallah fî-l-hâl*) esso è indispensabile, poiché il potere dominante (*sultân*) del suo momento è la vergogna (*hayâ'*) ed essa si frappone, con il suo potere, tra colui che la prova e la trasgressione delle norme di Allah.

Tra i Nomi di Allah, l'Altissimo, riportati nella *Sunnah* vi è "Colui che Si vergogna" (*al-hayiyu*)⁴, ed invero Allah, il Giorno della Resurrezione, si vergognerà di fronte a chi ha i capelli bianchi⁵. La vergogna di Allah di fronte al servitore è dovuta al fatto che Egli gli ha insegnato che essi non tornano a Lui finché Egli non torna su di loro; ora, quando il servitore abbandonato (*makhdhûl*), su di cui Allah non è tornato e che di conseguenza non è tornato [pentito] a Lui, sosta davanti a Lui nel Giorno della Resurrezione ed in quella situazione recita in cuor suo il versetto: "..poi Egli tornò su di loro affinché essi tornassero", Allah ha vergogna di fronte a lui di punirlo per un peccato, così come il servitore, quando torna ad Allah pentito, si vergogna di fronte ad Allah di aver commesso un'infrazione e di non essersene pentito allora!

Il nostro discorso riguarda colui che si pente, per il quale la vergogna è indispensabile, e la vergogna comporta l'abbandono immediato dell'errore. Nel caso il penitente sia un Conoscitore (*ârif*), l'abbandono immediato dell'errore implica il cessare di attribuirlo al proprio Signore per attribuirlo invece a se stessi, per "*adab*" verso Allah! In realtà, l'atto (*fi`l*) è l'atto di Allah, il Decreto (*qadar*) viene da Allah, ed il giudizio sul fatto che esso sia una disobbedienza e un errore è il giudizio di Allah, ma ciò nonostante l'"*adab*" suggerisce [al Conoscitore] "Attribuiscilo a te stesso!", poiché ad esso è attaccato il linguaggio del biasimo (*dhimm*). Per questo alcuni hanno detto a proposito della definizione (*hadd*) dell'anima (*nafs*): "..ogni pensiero (*khâtir*) [proveniente dall'anima] è biasimevole". L'origine (*asl*) è: "..e le ha ispirato la sua malvagità e la sua pietà" (Cor.XCI-8).

Per alcuni tra i sapienti (*ulamâ'*) in Allah, l'abbandono immediato dell'errore consiste nel non contemplare che esso è un errore, il che equivale al punto di vista (*âyn*) del Decreto (*qadâ'*) di Allah al suo riguardo, in quanto è esso [Decreto] che stabilisce che si tratta di un errore, per contemplarlo invece come uno degli Atti di Allah, ciò per cui esso è massimamente bello ed eccellente! In effetti esso si chiama errore (*zallah*) dal verbo "scivolare" (*zalla*), in quanto "scivola" dalla sua attribuzione come uno degli Atti di Allah al giudizio (*hukm*) di Allah riguardo ad esso con il biasimo: quindi il giudizio di Allah lo concerne

⁴) Secondo uno *hadîth* riportato da Abû Dâwûd, XXX-1, VIII-23, an-Nasâ'i e da Ibn Hanbal.

⁵) *Hadîth* non recensito nella "Concordance et indices de la tradition musulmane".

[come errore] quando esso decade da questo rango [di Atto di Allah]. Sappi ciò!

Per alcuni tra i sapienti in Allah, l'abbandono immediato dell'errore consiste nel contemplare l'errore in quell'atto in quanto "è sfuggito (*zallat*)", non in quanto atto a cui è connesso il biasimo o la lode, quindi nel contemplare la sua attribuzione al servitore, per mezzo della quale esso si chiama errore ed incorre successivamente nel biasimo. Ogni atto divino attribuito al servitore rientra in questa categoria e quindi tutti gli atti cosmici (*kawniyyah*) sono degli errori, sia che si tratti di atti biasimevoli che di atti lodevoli.

Tra gli uomini c'è qualcuno per cui l'abbandono immediato dell'errore al Suo riguardo consiste nell'occuparsi del suo ritorno verso il suo Signore; l'errore equivale al suo allontanarsi dal suo Signore e quindi egli si trova nella situazione opposta [in quanto il ritorno si oppone all'allontanamento!]: chi, per il suo stato (*hâl*), si trova nella situazione opposta, non è nel suo contrario e necessariamente non c'è per lui un errore in questo stato!⁶

Tra gli uomini c'è qualcuno per cui l'abbandono immediato dell'errore al Suo riguardo consiste nell'occuparsi a contemplare il ritorno di Allah su di lui affinché egli ritorni a Lui [pentito] e cogliere la differenza tra il Suo ritorno su di lui affinché si penta ed il Suo ritorno su di lui non per quel motivo, in modo da distinguere i due ritorni ed erigere su se stesso la bilancia (*mîzân*) degli atti che sono resi obbligatori per lui da parte di Allah in quella situazione, come "*dhikr*" della lingua o del cuore o come atti da compiere con una delle membra del corpo o con tutto il corpo o con una parte di esso. Non c'è errore nello stato (*hâl*) di chi si trova occupato in questo modo!

Tra gli uomini c'è qualcuno per cui l'abbandono immediato dell'errore al Suo riguardo consiste nel contemplare il ritorno di Allah verso di lui, non per distinguerlo [dall'altro], né perché torni a Lui, ma per conoscere la realtà essenziale del significato del ritorno divino: perché lo attribuisce? Lo attribuisce all'Essenza o ad un Nome divino? Qual'è la ragione di questo ritorno? È esso essenziale, non essenziale o privo di relazione con l'Essenza? Questi aspetti ed altri simili fanno parte di ciò che esige l'abbandono immediato dell'errore [o l'abbandono dell'errore nello stato].

* * * * *

Il secondo pilastro (*rukhn*) del pentimento è il rimorso (*nadam*) per ciò che è passato, e per i dottori della legge (*fuqahâ'*) esso è il pilastro principale, alla stessa maniera in cui il Profeta, su di lui il Saluto e la Pace, ha detto: "Il pellegrinaggio è '*Arafah*!""⁷, in quanto esso è il pilastro principale del

⁶) L'espressione "*tarku-z-zallah fî-l-hâl*" può significare sia "l'abbandono immediato (*fî-l-hâl* = "*statim*" latino) dell'errore, sia "l'abbandono dell'errore nello stato".

⁷) "Quelli che tra la Gente della Sunnah si occupano dei principi (*usûl*) affermano che per essere valido il pentimento esige tre cose: il rimorso per le infrazioni compiute, l'abbandono immediato dell'errore ed il fermo proposito di non ricadere in una disobbedienza simile a quella compiuta. Questi pilastri sono indispensabili affinché il suo pentimento sia valido! Essi sostengono inoltre che la tradizione secondo cui: "Il rimorso è pentimento" è un'espressione che sta ad indicare la sua parte più importante, come nell'affermazione

pellegrinaggio. A questo proposito, riguardo ai penitenti, i discorsi sono molto differenti! La "mîm" di "nadam" (rimorso) è una mutazione della "bâ", come nelle parole "lâzim" e "lâzib" [che hanno lo stesso significato = necessario]; il rimorso, che si chiama "nadam" [traccia, segno], è la traccia (*athar* = segno) della sua tristezza (*huzn*) per ciò che è passato; il "rimpianto" (*nadab* = cicatrice) è la "cicatrice" (*uthr*) e la sua "bâ" è stata cambiata in "mîm" [*nadab* -> *nadam*] per indicare in modo particolare il segno [o la cicatrice] della tristezza!

Quanto alla connessione del rimorso con le cose passate (*fawât*), tra i nostri compagni c'è chi ritiene che ciò sia un perdere (*tadyî`* = sprecare) l'istante (*waqt*), poiché ciò che è passato non ritorna. Altri, tra i nostri compagni, ritengono invece che ciò sia possedere l'istante e che ciò serva a ristabilire [restaurare, rimettere in buono stato] per lui ciò che è passato, appoggiandosi al Suo detto: "..salvo coloro che si pentono, che credono e che agiscono bene: a costoro Allah tramuta le loro azioni malvage in opere buone" (Cor.XXV-70).

Tra i nostri compagni c'è chi ritiene di non poter avere rimorso se non richiamando alla coscienza il proprio peccato, che si frappone tra lui e ciò che gli è sfuggito dell'obbedienza all'ordine del suo Signore; ma "..il ricordo del torto [inflitto] quando si è animati da intenzioni pure è un torto!" (*dhikru-l-jafâ'i fî hâli-s-safâ'i jafâ'un*)⁸, quindi è necessario che egli dimentichi il suo peccato, il che è il contrario di quanto sostiene il primo e cioè: "Il pentimento è che tu non dimentichi il tuo peccato!".

Tornando al discorso riguardo a ciò che gli [al penitente] è sfuggito, c'è chi ha rimorso di ciò che gli è sfuggito della richiesta di perdono a seguito di ogni peccato [cioè ha rimorso di non aver talora chiesto perdono] e c'è chi ritiene che il rimorso debba riguardare l'istante che gli è sfuggito.

Tra gli uomini c'è chi ha rimorso per l'atto di obbedienza che gli è sfuggito nel momento della disobbedienza, e c'è chi ha rimorso dell'atto di disobbedienza grave (*kabâ'ir*) che gli è sfuggito al momento della disobbedienza [non grave], poiché contempla la conversione di ogni azione malvagia in una equivalente opera buona, come l'uccisione di un

dell'Inviato, su di lui il Saluto e la Pace, "Il pellegrinaggio è `Arafah", che sta a significare che il suo pilastro più importante è `Arafah, cioè la sosta presso `Arafah, e non che nel pellegrinaggio non ci sono altri pilastri oltre alla sosta presso `Arafah, ma solo che il più importante dei suoi pilastri è quella sosta.." (Al-Qushayrî, "Risâlah fî-t-Tasawwuf", capitolo sul pentimento).

⁸) "Al-Junayd ha riportato quanto segue: "Un giorno andai a trovare As-Sarî. Vedendo che era inquieto gli chiesi che cosa avesse ed egli mi rispose: "É venuto un giovane che mi ha chiesto che cosa fosse il pentimento. Gli ho risposto che esso consiste nel non dimenticare il proprio peccato ed egli mi ha ribattuto dicendo: "No! Il pentimento consiste nel fatto di dimenticare il proprio peccato!". Io [Junayd] gli dissi allora: "Secondo il mio modo di vedere le cose stanno come ha detto quel giovane!". Sarî mi chiese perché ed io continuai dicendo: "Per il fatto che quando ero nello stato di aver fatto un torto (*jafâ'*) ed Allah mi ha condotto allo stato in cui si è animati da buone intenzioni, il ricordo del torto quando si è animati da intenzioni pure è un torto!", ed egli tacque". Ho sentito Abû Hâtim as-Sijistânî dire: "Ho sentito Abû Nasr as-Sarrâj as-Sûfî dire: "Fu chiesto a Sahl ibn `Abdallah [at-Tustâri] che cosa fosse il pentimento ed egli rispose: "Che tu non dimentichi il tuo peccato". Fu chiesto a al-Junayd che cosa fosse il pentimento ed egli rispose: "Che tu dimentichi il tuo peccato!.." (Al-Qushayrî, ibidem).

essere [convertita] nella rivivificazione di un essere, il biasimo tramutato in lode, e la spoliatura, o il furto, o la frode tramutati in elemosina!

Tra gli uomini c'è chi ha rimorso [o rimpianto] per quanto gli è sfuggito della presenza (*hudûr*) con Allah nel Suo Decreto riguardo alla disobbedienza, nel momento della disobbedienza. Tra gli uomini c'è chi ha rimorso di ciò che gli è sfuggito quanto all'attribuzione di quell'atto all'Agente al momento dell'atto: si tratta di una luce immensa e immensa, il cui velo è [il Suo detto]: "Forse che colui a cui viene abbellito il male della sua azione e la vede bella [è come colui a cui succede il contrario]?" (Cor.XXXV-8). [Allah] ha collegato il male con l'atto in quanto egli lo ha attribuito a se stesso [e non ad Allah], "..e la vede bella": ed è indispensabile la presenza dell'esistenza (*wujûd*) [di Allah] ed è questa che le [all'azione] conferisce la bellezza che vede colui che è il luogo di manifestazione (*mahall*) dell'atto [divino], poiché il possibile non vede ciò che non esiste (*`udum*)⁹⁾! L'atto dunque è bello solo per il fatto di appartenere agli Atti di Allah e ciò che gli conferisce il male è solo la sua attribuzione al servitore! L'Altissimo ha detto: "Forse che colui a cui viene abbellito", per il fatto di appartenere al suo Signore, "il male della sua azione", in quanto è una "sua" azione ed gli ha fatto guadagnare (*kasaba*) il male, "..e la vede bella", per l'abbellimento (*tazyîn*) divino, e l'ornamento (*zînah*) di Allah non è proibito (cf. Cor.VII-32)!¹⁰⁾ Dunque l'atto è in realtà abbellito dall'ornamento di Allah ed è presso il servitore conformemente a ciò che è presente in esso: se è presente in esso l'abbellimento dello *Shaytân*¹¹⁾, allora esso è male su male; se è presente in esso l'abbellimento della vita di questo mondo¹²⁾, allora esso è negligenza in un male; se è presente in esso l'abbellimento di Allah e viene attribuito al servitore, allora esso è bellezza in un male, e se si toglie l'attribuzione del male all'atto per "*adab*" divino, allora esso è bene su bene!

Ogni cosa in cui ti trovi è bella!

Un bello non si preoccupa di ciò che indossa!

che si tratti di un abito di opposizione o di conformità.

⁹⁾ "Invero per la possibilità (*mumkin*), la non-esistenza (*`udum*) è essenziale, cioè fa parte della sua realtà essenziale... ed è impossibile che cessi questo suo regime di non-esistenza, sia che essa venga qualificata dall'esistenza, sia che non ne venga qualificata. Invero ciò che esiste non è la possibilità in se stessa, bensì ciò che si manifesta in questa possibilità ed è per questo che essa è chiamata "supporto di manifestazione" dell'esistenza (*wujûd*) del Vero. Quindi il nostro punto di vista è che la possibilità è tale solo per essere supporto di manifestazione e non perché essa debba ricevere l'attribuzione dell'esistenza, di modo che questa diventi la sua essenza: l'esistenza nella possibilità non è dunque l'essenza di ciò che esiste [cioè l'essenza della possibilità], bensì è una condizione transitoria (*hâl*) della possibilità, di modo che la possibilità si può dire esistente solo per metafora e non realmente" (Cap.73, questione XCVII).

¹⁰⁾ "Dì: chi può proibire l'ornamento che Allah ha prodotto per i Suoi servitori?" (Cor.VII-32). "L'ornamento di Allah è costituito dai Suoi Nomi!" (Cap.72)

¹¹⁾ Cf. l'espressione coranica: "..e lo *Shaytân* fece apparire loro belle le loro opere.." (Cor.VI-137; VIII-48; XVI-63; XXVII-24 e XXIX-38).

¹²⁾ "La vita di questo mondo è abbellita per i miscredenti!" (Cor.II-212).

Invero se non ti conformi all'ordine [divino] ti conformi alla [Sua] Volontà (*irâdah*)¹³. Se non ci fosse tra il male ed il bello una relazione che comporti la loro unione in un'unica essenza, per mezzo della quale [relazione] l'atto è male e bello al contempo, non sarebbe possibile la trasmutazione a cui si riferisce il Suo detto: "Allah trasmuta le loro opere malvage in opere buone" (Cor.XXXV-8), ed il male dell'azione non potrebbe essere qualificato dalla bellezza nella visione [dell'agente]. Pertanto l'atto non può essere qualificato [per l'agente] dalla bellezza a meno di non ammettere l'attribuzione della bellezza in uno dei suoi aspetti esistenziali. Esso è male per ciò che si dice (*khavar*) e bellezza per la visione (*ru'yah*): è come se la visione non confermasse ciò che si dice, ed il testimone oculare è più decisivo!

Ma la visione diretta (`iyân) ha un significato sottile.

Per questo l'interlocutore (kalîm) [o chi ha subito l'offesa] chiede la constatazione diretta (mu`âyanah)!

Gli uomini esigono che l'esperienza (*khubr*) confermi ciò che si dice (*khavar*) e l'esperienza è la visione, ma non abbiamo visto nessuno esigere che ciò che si dice confermi la visione, così come l'esperienza conferma ciò che si dice. Infatti c'è disaccordo sulla testimonianza di chi non vede, mentre non c'è discussione sulla testimonianza di chi è dotato di vista! Per questo [l'Altissimo] ha aggiunto nel versetto [sopra riportato]: "..ed [Allah] svia chi vuole", cioè lo sconcerta con una frase come questa, in cui qualifica [l'atto] come malvagio e come bello ed il servitore (*mukallaf*) non sa ciò che prevale, e con la Sua affermazione: "..viene abbellito", forma verbale nella quale non viene nominato l'agente, per cui il servitore non sa chi gli ha abbellito [l'azione], cioè non sa se si tratta dell'abbellimento (*tazyîn*) di Allah, dell'abbellimento dello *Shaytân* o di quello della vita di questo mondo! Poi [Allah] ha detto: "..e guida chi vuole", cioè aiuta a cogliere il significato del male e del bene riguardo a questo atto, e come convenga prenderlo. [Il versetto prosegue con le parole:] "[O Muhammad,] fa che la tua anima non si lasci andare a sospiri sulla loro sorte", cioè non preoccuparti per loro sospirando su di loro, poiché questa è una buona novella da parte di Allah riguardo alla felicità di tutti! Invero non c'era barriera tra lui, su di lui il Saluto e la Pace, e la sua umanità (*insâniyyah*), poiché egli era uomo in ogni stato, e pur essendo un uomo perfetto non cessò di sospirare se non quando venne informato sulla loro felicità finale. Quindi egli non si preoccupava degli accidenti, ed il male dell'atto è senza dubbio un accidente, mentre la bellezza (*husn* =

¹³) "L'autorità della Volontà divina è immensa, tanto che Abû Tâlib al-Makkî l'ha chiamata il Trono dell'Essenza, in quanto essa determina per se stessa l'efficacia della decisione (*hukm*) divina. Invero nell'esistenza nulla avviene o non avviene senza il Volere divino. Quando l'Ordine divino sembra essere contraddetto da ciò che si chiama disobbedienza è perché si tratta di un Ordine indiretto [tramite i Profeti o gli Angeli] e non dell'Ordine esistenziale [che si manifesta col "*kun*"!]. Nel caso dell'Ordine impartito dalla Volontà divina, nessuno potrà mai opporsi ad Allah in qualsiasi cosa Egli faccia; ciò può accadere solo nel caso dell'Ordine indiretto.." ("*Fusûs al-Hikam*", capitolo sulla Saggiezza di Davide).

bene) è una sua caratteristica essenziale e tutto ciò che è accidentale svanisce, mentre tutto ciò che è essenziale resta, non passa!

"Certo Allah è informato", cioè sa per averli messi alla prova, "..di ciò che essi fanno" (cf. Cor.XXX-24), cioè di tutto ciò che appare in voi degli atti e di ciò che appare da voi.

Nella definizione di questo pilastro [del pentimento]: "il rimorso o rimpianto per ciò che è passato" (*an-namadu `alâ mâ fâta*), l'espressione "*..mâ fâta*" può significare anche "ciò che ha sorpassato", come quando si dice che un tale ha superato (*fâta*) un altro in generosità, allorché lo ha sorpassato in generosità ed ha dato di più. Colui che intende in questo modo l'espressione "*mâ fâta*" vede il rimorso nel pentimento come il rimpianto per ciò che ha superato, cioè per ciò che ha fatto sì che la bellezza dell'atto malvagio trasmutato si aggiungesse alla bellezza dell'atto buono non trasmutato. In effetti la bellezza dell'atto bello è tale per se stessa, non per qualcos'altro, mentre la bellezza dell'atto malvagio, quando viene trasmutato, è composta da due bellezze: una bellezza essenziale, che è la bellezza che appartiene ad ogni atto in quanto esso è di Allah, ed una bellezza aggiunta, che è quella con cui il Vero riveste questo atto quando lo trasmuta, rivestendo il male che appare in esso con una bellezza: quindi il male dell'atto sorpassa in bellezza la bellezza dell'atto, per ciò con cui Allah lo riveste!

L'opera buona è come una persona bella al massimo della bellezza, che non indossa vestiti d'onore; [l'opera malvagia] è come una persona bella al massimo della bellezza, come la prima, che si è insudiciata di polvere: se questa però si pulisce da questa sporcizia accidentale, tanto da far risplendere la sua bellezza, e poi indossa un bell'abito splendente, con il quale la sua bellezza e leggiadria sono raddoppiate, allora questa supera la prima in bellezza! Quindi il penitente rimpiange ciò che è passato, in quanto non tutti i suoi atti gli sono noti essere in questo modo, nel qual caso la sua gioia sarebbe senza fine.

In questo versetto l'Altissimo ha detto: "[..salvo coloro che si pentono, che credono e che agiscono bene: a costoro Allah trasmuta le loro azioni malvage in opere buone] ed Allah è Indulgente (*ghafûr*).." (Cor.XXV-70), cioè nasconde a chi vuole la conoscenza, per via di svelamento (*kashf*), di questo fatto, "..e Clemente", cioè per misericordia nei suoi confronti, per una ragione che Egli, Gloria a Lui, conosce, ma che non ci ha fatto vedere.¹⁴

¹⁴) "..Per questo ha qualificato i peccati con il perdono, che è il velo, e non li ha qualificati invece con il venir meno della loro essenza; in effetti Egli li ha velati con l'abito della bellezza, con il quale li ha rivestiti, perché l'Altissimo non rimanda alla non-esistenza ciò a cui ha dato l'esistenza, bensì conferisce l'esistenza per sempre e non la toglie" (Cap.558, sez.XXXIII).
"..Vi sono uomini a cui Allah trasmuta [l'opera malvagia] per il [loro] pentimento e per la [loro] opera buona e uomini in cui Egli opera la trasmutazione dopo aver conferito il castigo meritato per quell'atto. La causa dell'attuazione della minaccia nei confronti di un gruppo di uomini sta nella decisione (*hukm*) della Volontà divina: quando è passato il tempo che deve durare il castigo, la Volontà chiede nei confronti di costoro la trasmutazione del castigo in cui si trovano in una beatitudine (*na`îm*) equivalente... Allah nasconde questa scienza ad alcuni dei Suoi servitori e la insegna a chi vuole dei Suoi servitori. Essa fa parte della scienza della Saggezza di cui è detto che chi la riceve riceve un bene immenso (Cor.II-269) e per

Questo genere di rimpianto, che è l'effetto della tristezza, è simile a ciò che chi ama prova per l'amato (*mahbûb*) quanto ad afflizione, tristezza, pena e rimpianto per la mancanza di riguardo avuta nei confronti del suo amato, che gli era stato fatto apparire bello. Ed egli [il suo amato] lo accoglie con ancor più venerazione e rispetto di quanto lo accogliesse [prima].

La lingua di Adamo dice:

O mia ubbidienza, se tu ci fossi stata, sarei stato afflitto!

O mia disubbidienza, se tu non ci fossi stata, non sarei stato eletto!

L'Altissimo ha detto: "Poi il suo Signore ne fece il Suo eletto, tornò su di lui e lo guidò sul retto sentiero!" (Cor.XX-122); è quindi Allah che torna (*tâ'ib*), non Adamo! Ciò che scaturì da Adamo fu quello che era implicito nella peculiarità (*khâssiyah*) delle parole (*kalimât*) che egli aveva ricevuto [da Lui] ed in cui non c'è menzione di pentimento (*tawbah*)! Invero [ciò che scaturì da lui] fu soltanto un riconoscimento (*i`tirâf* = ammissione) [delle proprie colpe]; si tratta infatti dell'affermazione: "O nostro Signore, siamo stati ingiusti verso le nostre anime" (Cor.VII-23), in quanto essi [Adamo ed Eva] le avevano esposte alla rovina, mentre era loro dovere sforzarsi di salvarle, obbedendo al divieto del loro Signore, "..e se Tu non ci perdoni e non hai misericordia di noi", cioè se Tu non ci proteggi dall'idea della ribellione affinché il suo potere non abbia autorità su di noi, "e [non] hai misericordia di noi", con questa protezione, "certamente saremo perduti", il nostro commercio non porterà profitto! Come conseguenza di questo loro riconoscimento venne il Suo detto: "..e tornò (*tâba*) su di loro e [li] guidò sul retto sentiero", cioè tornò (*raja`a*) su di loro con la Sua protezione. Questa protezione (*sitr* = velo) divina si frappose tra loro ed il castigo che comporta la ribellione (*mukhâlafah*) ed Egli fece ciò per il favore [divino] implicito nell'elezione (*ijtibâ'*): poiché lo aveva scelto [eletto], gli diede le parole e "..lo guidò", cioè gli spiegò il valore (*qadr*) di ciò che aveva fatto e della ricompensa che meritava ed il valore dell'elezione che gli aveva accordato. Ma malgrado il Suo ritorno (*tawbah*) gli disse: "Scendi! (*ihbit*)" (cf. Cor.XX-123); si trattò di una discesa (*hubût*) di autorità (*wilâyah*) e di luogotenenza, non di una discesa di allontanamento (*tarad*). Quindi la caduta di Adamo fu una discesa di luogo, non una caduta di rango (*rutbah*)!

Una caduta di posto (makân), non una caduta di rango (makânah)¹⁵,

questo l'Altissimo ha detto: "..ed Allah è Indulgente e Clemente", "Indulgente" in quanto vela, "Clemente" per questo velamento, dopo aver detto "a costoro Allah tramuta le loro azioni malvage in opere buone" (Cap.367) [III-352].

¹⁵⁾ "Allah associò *Iblîs*, Adamo ed Eva in un unico pronome - e questo fu il castigo più intenso per Adamo - dicendo loro: "Scendete!" (Cor.II-36) al plurale. La discesa (*hubût*) non fu un castigo per Adamo ed Eva, ma solo per *Iblîs*! ...Eva fu fatta discendere per la procreazione (*tanâsul*); *Iblîs* fu fatto discendere per la tentazione (*ighwâ'*). La discesa di Adamo ed Eva fu una discesa di generosità (*karâmah*), mentre la discesa di *Iblîs* fu una discesa di abbandono (*khidhlân*) e punizione" (Cap.39).

*perché [Adamo] ricevesse per essa una felicità (fawz) ed un regno eterni,
come aveva detto chi lo indusse in errore (Iblîs), dicendo il vero, in quanto
[Adamo] aveva visto in essa una affermazione ben diretta di Dio!*

In effetti Iblîs gli disse: "..vuoi che ti mostri l'albero dell'eternità ed un regno che non ha fine?" (Cor.XX-120); egli [Adamo] udì quel discorso dal suo Signore, l'Altissimo, ed esso si avverò per la fiducia (*husnu-zh-zhanni*) che aveva Adamo nel suo Signore. Quindi ciò che capitò ad Adamo capitò a causa del luogo in cui si manifestò il discorso del Vero [cioè *Iblîs*] e ciò procurò ad Adamo [come punizione] l'apparizione delle sue parti vergognose (*saw'ât*)¹⁶. Il mangiare [il frutto dell'albero] gli procurò invece l'eternità ed il regno che non ha fine! Ma dopo l'apparizione della sua [di Adamo] autorità (*sultân*) e del suo vicariato (*niyâbah*) e del vicariato della sua discendenza sulle Sue creature, in qualità di giudice (*hakam*) giusto e retto, [Allah] "esaltò il giusto, dandogli il predominio sull'ingiusto, e ad un tempo lo abbassò, lasciandolo sopraffare dall'ingiusto" (*yarfa`u-l-qista wa yada`uhu*)¹⁷. Tutto ciò gli fu causato dal ritorno (*tawbah*) del suo Signore! Sappi che il ritorno del suo Signore è certamente accettato (*maqû`un la-hâ bi-l-qubûl*), mentre il pentimento del servo è nell'ambito del possibile (*imkân*) [cioè può essere accettato o non accettato] per i difetti che può avere e per la mancanza di scienza nel soddisfare le sue condizioni ed i suoi limiti e riguardo alla scienza che Allah ha di esso.

I Conoscitori di tipo adamico chiedono al loro Signore che Egli torni (*yatûbu*) su di loro e la loro parte (*hazhzh*) nel ritorno è il riconoscimento [della colpa] e la richiesta, e basta. Questo è il significato delle parole dell'Altissimo: "..e tornate [pentiti] ad Allah, tutti insieme", cioè tornate al riconoscimento ed alla richiesta, come fece vostro padre Adamo. Invero nel ritorno (*rujû`*) ad Allah per la via del patto (*`ahd*), senza sapere cosa c'è nella scienza di Allah, c'è un grande pericolo, in quanto se resta in lui [colui che ritorna] qualche opposizione è inevitabile che rompa quel patto, rientrando quindi nel Suo detto: "..coloro che rompono il patto di Allah dopo averlo contratto" (Cor.II-27). Non si è vista conoscenza più perfetta di quella di Adamo, su di lui la Pace, quando riconobbe e chiese e non pattuì con Allah un pentimento implicante una ferma risoluzione (*`azm*)¹⁸

¹⁶) "...e dicemmo: Scendete! Gli uni di voi saranno nemici degli altri"; il pronome [nascosto] si riferisce ad Adamo, Eva ed *Iblîs*, ed Egli li ha riuniti in un unico pronome per la loro associazione nella disobbedienza, poiché *Iblîs* disobbedì ad un ordine ed Adamo ed Eva disobbedirono ad un divieto... ed essi furono associati nella discesa, senonché Adamo fu fatto scendere sulla Terra per il Califfato e non per punizione, in quanto il castigo ebbe luogo con l'apparizione delle loro parti vergognose.." (Ibn `Arabî, "*Ijâz al-Bayân*" [commento al Corano], ad Cor.II-36).

¹⁷) Espressione il cui significato è identico a quello di un'analogia espressione [cambia solo il verbo che significa "abbassare"] contenuta in uno hadîth riportato da Muslim, I-293 e 295, Ibn Mâjah e da Ibn Hanbal. Un'altra traduzione possibile è: "..ed Egli alza la bilancia e la abbassa".

¹⁸) Cf. Cor.XX-115: "E già avevamo fatto un patto con Adamo ed egli si dimenticò: e non abbiamo trovato che avesse un fermo proposito [di disobbedire]".

di non tornare [al peccato], come prescrivono invece i dottori exoterici quando definiscono il pentimento. E' sincero con se stesso chi segue la via di Adamo!

In effetti nella ferma risoluzione (*`azm*) vi è un cattivo "*adab*" nei confronti di Allah sotto ogni aspetto, in quanto [il penitente] non si cura di sapere se nella Scienza di Allah al suo riguardo egli non cadrà più in errore nel futuro oppure vi cadrà ancora. Se egli sa [che non ricadrà] non c'è utilità nel proposito di non ricadere (*ya`ûdu* = ritornare, ripetere) dopo aver saputo che non ricadrà; se invece non lo sa e fa un patto con Allah di non ricadere nell'errore, ma è tra coloro al cui riguardo Allah ha decretato che ricadranno, egli violerà la sua promessa ed il patto di Allah; se infine Allah gli fa sapere che egli ricadrà, il suo fermo proposito dopo aver saputo che ricadrà nell'errore è un peccato grave! Quindi non c'è utilità nella ferma risoluzione riguardo al futuro, né per chi sa, né per chi non sa!

In conclusione, il pentimento che si esige da noi è secondo la forma di ciò che ebbe luogo per Adamo, su di lui la Pace: questo è il significato del pentimento presso la Gente di Allah! Invero "Allah ama ogni uomo che, essendo tentato, ritorna"¹⁹, cioè colui che Allah mette alla prova ad ogni attimo e che in esso ritorna ad Allah, senza il fermo proposito di non ricadervi. Quindi, nella nostra Via, la loro [degli exoteristi] affermazione del terzo pilastro [del pentimento], e cioè "la ferma risoluzione di non ricadere in ciò da cui si ritorna pentiti", è pura ignoranza della realtà essenziale (*haqîqah*). In effetti, chi torna [pentito] da un errore, è impossibile che ricada nello stesso errore, poiché se ricade, ricade in un errore simile ma non nello stesso, in quanto Allah non ripete nulla nell'esistenza! Chi sa ciò non si propone di non ricadere!

Quanto al caso, ammesso dalla Gente di Allah, del penitente che si propone di non ritornare ad attribuire a sé ciò che non gli appartiene, se ricade nell'attribuirlo a sé, poiché al momento del proposito sa che quella ricaduta appartiene ad Allah e non a lui, questa negligenza non gli nuoce dopo che è stato ristabilito il principio (*asl*) [che gli atti appartengono ad Allah]. Ciò corrisponde all'intenzione (*niyyah*) nell'intraprendere un atto; invero la negligenza (*ghaflah*) non determina corruzione (*fasâd*) nell'atto, anche se colui che lo compie non ha presente nel corso dell'atto ciò che ha presente al momento di intraprenderlo. Così è anche per il fermo proposito!

* * * * *

Sappi che la stazione del pentimento prescritto dalla Legge tradizionale è una di quelle stazioni che accompagnano fino al momento della morte il servitore che resta sottoposto alle prescrizioni legali²⁰. Quanto al pentimento dei realizzati, esso non viene tolto né in questo mondo, né nell'aldilà: esso ha inizio, ma non ha fine. Senonché, il Nome "Colui che

¹⁹) *Hadîth* riportato da Ibn Hanbal.

²⁰) "Vi sono delle stazioni spirituali che sussistono fino alla morte e che cessano, come il pentimento e l'osservanza delle prescrizioni legali. Altre stazioni accompagnano il servitore nella vita futura fino al momento dell'ingresso in Paradiso, come la paura e la speranza. Altre infine entrano con il servitore nel Paradiso, come le stazioni della familiarità (*uns*) con Allah e della dilatazione (*bast*).." (Cap.193)

ritorna" (*tawwâb*) è identico, nel supporto di manifestazione (*mazhhar*), a Colui che Si manifesta (*zhâhir*), e quindi non c'è inizio nei suoi stati (*ahwâl*), né fine, anche se ogni ritorno (*tawbah*) ha un inizio. Il ritorno degli esseri manifestati appartiene al mondo della manifestazione corporea (*mulk*) ed a quello della manifestazione sottile (*jabarût*)²¹, secondo la dottrina della comunità degli iniziati, e questo è un punto su cui vi è unanimità; secondo alcuni esso appartiene invece anche al mondo della manifestazione informale (*malakût*). Chi ritiene che il ritorno non appartenga alla manifestazione informale afferma che esso conferisce al suo possessore 808 stazioni²², mentre chi ritiene che esso appartenga anche alla manifestazione informale sostiene che esso conferisce 413 stazioni. Quanto ai Wâqifiyyah, signori delle "soste" (*mawâqif*)²³, come Muhammad ibn `Abdul-Jabbâr an-Niffarî²⁴ e Abû Yazîd Bistamî, essi affermano che il ritorno (*tawbah*) è una realtà interiore che produce degli effetti esteriori.

Tra tutte le enormi stazioni divine che sono contenute in questi comportamenti (*mu`âmalât*), non vi è stazione che si ripresenti nel modo che era stabilito nell'origine (*asl*), e anche se tutte le creature tornassero, siano esse Angeli, uomini, jinn, minerali, vegetali, animali o sfere celesti, ed ottenessero [ognuna] tutte queste stazioni, non si troverebbero mai due creature che gustino la stessa stazione! Esse sono dimore spirituali (*manâzil*) nelle quali discende il servitore quando consolida quella stazione, sia essa il pentimento o un'altra, ed ognuna di queste dimore gli conferisce dei segreti e delle scienze che solo Allah conosce. A questa stazione appartiene il velo (*hijâb*) e lo svelamento (*kashf*).

* * * * *

A conferma di ciò che abbiamo affermato, e cioè che il pentimento è riconoscimento e richiesta ma non fermo proposito di non ricadere, si può riportare quanto è affermato nelle notificazioni (*akhbâr*) divine: è tradizione autentica che "il servitore che commette peccato sapendo che ha un Signore che perdona il peccato e che lo punisce", senza aggiungere altro, analogamente a quanto fece Adamo, "poi commette peccato sapendo che ha un Signore che perdona il peccato e che lo punisce", per tre o quattro volte, Allah gli dice: "Fai ciò che vuoi, poiché ti ho già

²¹) "Se chiedi che cos'è il Mondo del *Malakût*, risponderemo che è il Mondo delle Idee e del Mistero e che la salita verso di esso comincia dal Mondo del *Mulk*; se chiedi che cos'è il Mondo del *Mulk*, risponderemo che è il Mondo della testimonianza diretta e della lettera (*harf*) [o del limite] e che tra questi due Mondi c'è il Mondo del *Barzakh*; se chiedi che cos'è il Mondo del *Barzakh*, risponderemo che è il Mondo dell'Immaginazione e che alcuni iniziati lo chiamano il Mondo del *Jabarût*: questa è anche la mia posizione al riguardo.." (Cap.73, questione 153).

²²) 808 è il valore numerico della parola "*tawbat*", con la "*tâ*", che appartiene al Mondo del *Jabarût*, al posto della "*hâ*", che appartiene al Mondo del *Malakût*. 413 è invece il valore numerico della parola "*tawbah*", con la "*hâ*" finale.

²³) "Sappi che tra ogni dimora spirituale (*manzil*), incontro a metà strada (*munâzalah*), stazione (*maqâm*) e stato spirituale (*hâl*) vi è uno stato intermedio (*barzakh*) in cui il servitore sosta e che si chiama per l'appunto "sosta" (*mawqif*)" (Cap.279).

²⁴) An-Niffarî, morto nel 354 dall'Egira, è l'autore del Libro delle Soste, di cui esistono traduzioni sia in lingua inglese che francese.

perdonato!"²⁵. E' quindi prescritto dalla legge (*mashrû`*) che Allah toglie la punizione del peccato a chi è qualificato da questo attributo, in base a chi ritiene che il discorso, che non riguarda chi non è qualificato da questo attributo, si applichi [per legge].

Quanto al senso esteriore dello *hadîth*, Allah, per via di questo attributo, gli rende lecito ciò che gli aveva vietato, così come permette di nutrirsi della carne di un animale morto a chi è in stato di necessità, malgrado essa sia vietata per questo stesso individuo quando non vale per lui lo stato di necessità. Inoltre Egli ci ha spiegato che Allah informa alcuni dei Suoi servitori su ciò che essi faranno nel futuro: come possono dunque proporsi di non ricadere in ciò in cui sanno per certo di ricadere?! Infine non ci è pervenuta alcuna tradizione che confermi che il fermo proposito riguardo al futuro faccia parte della definizione del pentimento: quindi il pentimento non è altro che ciò che abbiamo affermato a proposito della storia di Adamo, su di lui la Pace!

Un'altra conferma di ciò è il detto dell'Altissimo: "..poi tornò su di loro affinché essi tornassero: invero Allah è Colui che ritorna" (Cor.IX-118), cioè nelle due condizioni [in quanto Allah ed in quanto servitore, è Lui che ritorna], non loro, cioè voi! A ciò corrisponde anche il Suo detto: "Non sei tu che scagliasti, quando scagliasti, ma è Allah che ha scagliato!" (Cor.VIII-17) e "..e non li avete uccisi voi, ma è Allah che li ha uccisi!" (Cor. ibidem), e "Voi avete tagliato molte delle loro palme e ne avete lasciate in piedi un certo numero. Fu per il permesso di Allah" (Cor.LIX-5). Il permesso (*idhn*) è il comando (*amr*) divino: Egli ha ordinato ad alcune piante che restassero in piedi ed esse restarono in piedi, ed ha ordinato ad altre piante che venissero tagliate, ed esse furono tagliate per il permesso di Allah, non per il loro [dei servitori] taglio, così come restarono in piedi per il permesso di Allah, non per il loro lasciarle il piedi, anche se essi sono qualificati dal tagliare e dal lasciare. Ciò non contraddice il permesso di Allah, poiché il permesso di Allah agli alberi, in questa forma, è come la predisposizione (*isti`dâd*) nella cosa: l'albero è predisposto al taglio e lo riceve da chi lo taglia. Quindi il Suo detto: "..con il permesso di Allah", cioè all'albero, equivale al Suo detto: "..e diventerà un uccello con il Mio permesso" (Cor.V-110): l'insufflazione (*nafkh*) di Gesù fu per via dell'esistenza dello spirito vitale, poiché il soffio, cioè l'aria che uscì da Gesù, è identico allo spirito vitale, ed esso entrò nel corpo di questo uccello e lo pervase perché questo uccello era predisposto a ricevere la vita da questo soffio, così come il vitello ricevette la vita da ciò che vi scagliò il Samaritano (cf. Cor.XX-88). Quindi l'uccello volò per il permesso di Allah, così come il vitello muggì per il permesso di Allah! Per questo ha aggiunto: "..affinché fossero puniti i malvagi" (Cor.LIX-5), cioè coloro che sono estranei alla conoscenza di questo permesso divino che tagliò quest'albero e lasciò in piedi l'altro!

* * * * *

²⁵) *Hadîth* riportato da Muslim, XLIX-29 e 30 e da al-Bukhârî, XCVII-35. Cf. Ibn `Arabî, "La niche des lumières", pag.118.

I nostri Maestri hanno dato delle definizioni di questa stazione che menzionerò come potrò, spiegando che cosa volevano dire con esse conformemente a ciò che esige la Via. Farò lo stesso, se Allah vorrà, con ogni altra stazione quando troverò che essi hanno detto qualcosa al riguardo. Tuttavia, quando viene chiesto ai Maestri qual'è l'essenza della cosa, essi non rispondono dando la definizione essenziale, ma rispondono con il risultato di quella stazione in colui che ne è qualificato: la loro stessa risposta prova che essi hanno acquisito quella stazione per mezzo del gusto (*dhawq*) e dello stato (*hâl*) spirituale. Quanti conoscono la definizione essenziale di una stazione senza averne neppure sentito il profumo! Una simile persona è ben lontana da essa! Anzi, essa può persino non avere fede in primo luogo, pur conoscendone la definizione essenziale e quella exoterica (*rasmî*). Non c'è disaccordo alcuno sul fatto che la risposta data con i risultati e con lo stato è più completa, poiché le stazioni spirituali non hanno alcuna utilità se non producono un effetto nell'individuo: esse sono ricercate proprio per questo, non per se stesse, ed Allah è Colui che guida sul retto sentiero!

I nostri Compagni non sono d'accordo su quale sia la prima delle dimore spirituali di coloro che percorrono la via (*sâlikûn*): alcuni dicono che è l'attenzione (*yaqzrah*), altri dicono che è il risveglio (*intibâh*) ed altri ancora che è il pentimento. Si tramanda che l'Inviato di Allah, su di lui il Saluto e la Pace, ha detto: "Il rimorso (*nadam*) è pentimento!"²⁶ con una espressione che è simile al suo detto: "Il pellegrinaggio è `Arafah!". Se egli, su di lui il Saluto e la Pace, avesse detto: "Il rimorso è il pentimento" ciò sarebbe stato più prossimo alla definizione che il suo detto: "Il rimorso è pentimento". Abbiamo già parlato in questo capitolo delle tre condizioni che rendono valido il pentimento.

Alcuni dei nostri Compagni, in particolare Abû `Alî ad-Daqqâq, sostengono che il pentimento è diviso in tre parti: un inizio, un mezzo ed una fine²⁷. Il suo inizio si chiama "*tawbah*", il suo mezzo si chiama "*inâbah*" e la sua fine si chiama "*awbah*"²⁸: la "*tawbah*" appartiene a chi ha paura, l'"*inâbah*" a chi è obbediente e l'"*awbah*" a chi osserva il comando divino. Questa divisione sta ad indicare che per lui il pentimento corrisponde specificamente al ritorno dagli atti di ribellione ed all'esborso (*khurûj*) di ciò che è in grado di pagare dei debiti legali contratti verso l'altro [non verso Allah] con la sua responsabilità e che non cessano se non con il perdono dell'altro, o con il taglione (*qisâs*) o con la restituzione di ciò che è in grado di riparare il danno inflitto²⁹. Quando fu chiesto a Ruwaym cosa

²⁶) *Hadîth* riportato da Ibn Mâjah e da Ibn Hanbal.

²⁷) Riportato da al-Qushayrî, "*Risâlah fî-t-Tasawwuf*", capitolo sul pentimento. Di quest'opera esistono traduzioni in inglese ed in tedesco.

²⁸) "*Tawbah* è la stazione della maggioranza dei credenti ed implica il pentimento dei peccati gravi, "*inâbah*" è la stazione dei Santi e degli eletti di Allah, e "*awbah*" è la stazione dei Profeti e degli Inviati di Allah" (Al-Hujwirî, "*Kashf al-Mahjûb*", capitolo sul pentimento). Cf. Cor.L-33, XXXVIII-30 e 44.

²⁹) "...si on n'arrive pas à arrêter le brigand et que celui-ci vient se rendre de lui-même en manifestant son repentir, les droits d'Allah ne peuvent plus être exercés contre lui; seuls les droits des hommes, tant en compensation pécuniaire qu'en talion, devront être satisfaits". (Al-Qayrawânî, "*La Risâla*", pag.253).

fosse il pentimento, egli rispose: "Esso è il pentimento del pentimento [o il ritorno dal pentimento]!"; analogamente Ibn al-`Arîf disse: "Molta gente si pente, ma solo io mi pento del pentimento!"³⁰.

I discorsi degli iniziati sul pentimento sono tanti e sono riportati nei libri dedicati alle stazioni spirituali, come quelli di al-Mundhirî³¹, di al-Qushayrî³², di al-Muttawwi`î³³, di `Amr ibn `Uthmân al-Makkî³⁴ e di altri. Consultate dunque queste opere!

Traduzione e note di Placido Fontanesi

Pubblicato nella *Rivista di studi tradizionali*, Torino, 2003, pp. 205-231

³⁰) Verso di una poesia di Ibn al-`Arîf, che Ibn `Arabî riporta altrove più in esteso [cap.73 (II-32)], ma che non è contenuta negli esemplari attualmente noti dei "*Mahâsin al-Majâlis*".

³¹) Autore di un'opera intitolata "*Maqâmât*", citata talora da Ibn `Arabî, ma di cui non è noto alcun esemplare.

³²) Autore di una celebre "*Risâlah*", che secondo la testimonianza dello stesso Ibn `Arabî fu il primo testo del *Tasawwuf* da lui studiato.

³³) Si tratta probabilmente di Abû Bakr `Isâ al-Muttawwi`î, di cui è data notizia nel "*Kitâb Nafahâtu-l-Uns*" di al-Jâmî: di lui non è rimasta alcuna opera

³⁴) Discepolo di Abû Sa`îd al-Kharrâz, visse a Baghdâd, ove morì nel 297 dall'Egira; anche di lui non sono rimaste opere.